

A Roma migliaia di pensionati contro i tickets e i «tagli»

«È solo il prologo»: sono arrivati dall'Emilia, dal Lazio, ma anche dalle regioni del centro e del sud - Mezzo milione di firme consegnate a Palazzo Chigi - L'intervento di Marianetti per la Federazione unitaria

Artigiani: ora i «tagli». A quando lo sviluppo?

ROMA — Anche gli artigiani sono sul piede di guerra contro i tagli della spesa pubblica e della sanità decisi dal governo Spadolini. Per il settore artigiano, il disappunto non è solo per i tagli, ma per il modo di procedere. L'associazione nazionale degli artigiani (Cna) ha convocato una conferenza stampa organizzata ieri a Roma. «Cosa succederà?», hanno detto i dirigenti della confederazione — agli artigiani più deboli?». L'inserto dei tickets sui medicinali, sulle visite specialistiche e l'aumento della quota capitaria per la previdenza saranno un nuovo duro colpo al settore. L'accusa, come è facile comprendere, non è rivolta in sé alla battaglia intrapresa dal governo Spadolini contro l'inflazione ma, come hanno sottolineato in parecchi negli interventi alla conferenza stampa, al modo unilaterale di far pagare la crisi economica e produttiva. Ci vuole un conveniente equilibrio — ha detto il presidente Porzio Serravalle, della direzione della Cna — tra sacrifici e investimenti destinati al settore. Invece nei documenti del governo le entità delle risorse destinate all'artigianato sono poco precise con il rischio di vedere scivolare verso una crisi profonda l'intero comparto, fino ad oggi uno dei pochi che «tira».



ROMA — Sono tantissimi, ma dicono che «è solo il prologo»; invadono quasi tutta via dei Fori Imperiali, lasciandosi alle spalle il Colosseo brinato dall'improvviso acquazzone che ha aperto la mattina romana: certo sono più di diecimila, questi pensionati che devono venire principalmente dall'Emilia, più quelli che giocavano in casa, romani e del Lazio. Invece le delegazioni delle altre regioni in qualche caso sono diventate veri e propri spezzoni di corteo, e non sono inferiori ai protagonisti principali per striscioni e cartelli. Come una prima prova di una lotta che — hanno detto poi dal palco i segretari generali — vuole arrivare a dei risultati, perché la opposizione dei pensionati e degli anziani ai tickets, ai tagli, a tanta parte della manovra economica del governo non è pregiudiziale, né tantomeno propagandistica: c'è invece la convinzione profonda dell'iniquità, insieme a quel rifare i conti puntiglioso, da esperti, che calcola i tagli alternativi («sfrondando sui 12 mila miliardi per gli ospedali, eliminando tutte quelle giornate di ricovero che non sono necessarie»).

Dicono Fabbrì, a nome del centro unitario dei sindacati dell'Emilia-Romagna, e Costantini, che parla per la CGIL, CISL, UIL pensionati nazionali, che l'adesione alla manifestazione è stata nettamente superiore alle previsioni; mormora un pensionato che, anzi, la gente la si è dovuta rimandare indietro, perché per questa venuta a Roma, con circa mezzo milione di firme che ieri pomeriggio sono state portate a Palazzo Chigi, il sindacato non voleva una «prova di forza», ma solo un segnale, un annuncio. Così è. L'intervento di Agostino Marianetti, a nome della federazione unitaria, premia questa pacifica opposizione alle inique tasse sulla salute: la manovra sulla spesa pubblica, dice tra l'altro, non ha colpito, nella sostanza, il punto principale, gli sprechi, l'improduttività, le iniquità già esistenti, ma anzi tende ad aggravare la condizione di vita di chi sta meno bene; mentre il negoziato con la Confindustria è bloccato e il buon metodo instaurato da Spadolini nel confronto con le forze sociali è contraddetto dagli atti concreti. Ma torniamo alle richieste, che vengono riassunte in centinaia di cartelli, portati da anziani del Piemonte, delle Marche, delle zone terremotate, oltre alle decine di striscioni di tutte le province emiliane e laziali, di tutti i quartieri romani: no alle tasse sulla salute, facciamo la prevenzione e togliamo l'iva — come dirà sempre Costantini dal palco — i 300 lire su ogni mille pagate dall'utente sull'altare della pubblicità per i medicinali, costo che è più congruo addossare alle industrie produttrici. E attuiamo fino in fondo la riforma sanitaria, e facciamo quella previdenziale. Intanto vengono messi insieme i pacchi, che contengono — a gruppi di 500, 1.000 — le firme raccolte per il presidente del Consiglio e che una delegazione composta da Consalvi, Costantini e Forri (i segretari generali dei pensionati CGIL, CISL, UIL) e da una rappresentanza dei sindacati emiliani «accompagnerà» a Palazzo Chigi nel pomeriggio alle 17.

Nel corso dei contatti con i gruppi parlamentari, però, i pensionati hanno avuto una brutta notizia: il gruppo comunista della Camera, infatti, che si è intrattenuto con una folla delegazione, era appena reduce da un ennesimo scontro in Commissione lavoro, a proposito del vecchio decreto sui tickets. Maria Magnani Noya, in rappresentanza del ministro Andreotta, ha di nuovo giocato con le cifre delle entrate e delle uscite sanitarie, evidentemente per accreditare l'idea che neppure i nuovi tickets sono iniqui. All'attacco di Fulvio Palopoli, comunista (e anche di fronte alla personalità dei democristiani Menziani e Lucignoli), la Magnani Noya non ha saputo opporre alcun argomento. Ciò non toglie, hanno comunque assicurato i comunisti, che il sostegno del gruppo al progetto di riforma previdenziale e alla piattaforma dei pensionati andrà avanti, con le iniziative e gli orientamenti già decisi, tesi a salvaguardare i fondamentali interessi degli anziani. Anziani che — come ha preannunciato Arvedo Forri con l'arrivo del finale dal palco — torneranno a manifestare, certo in molti di più, se la battaglia per modificare gli orientamenti della politica economica governativa non raggiungerà al più presto i primi risultati. Pensando di portare — come ha detto loro Costantini, come il ha incoraggiato a fare Marianetti — il loro peso, la loro forza, la loro volontà nel confronto che ci dovrà essere, in Parlamento e nei paesi, sulla «equa distribuzione» dei sacrifici.

Nadia Tarantini

Rimborso IRPEF in busta paga ancora incerto: rinvio a giovedì

ROMA — Slitta di una settimana — a giovedì prossimo — la decisione della commissione Finanze e Tesoro della Camera circa un'accelerazione nel varo del provvedimento che, in attesa della modifica delle curve delle aliquote IRPEF, dovrà ridurre quest'anno di 2100 miliardi il carico fiscale dei lavoratori dipendenti. La commissione deve cioè pronunciarsi sulla proposta, largamente condivisa, di approvare il disegno di legge in sede deliberante. Questo avrebbe già potuto verificarsi ieri; ma il sottosegretario alle Finanze, Tambroni Armadori, a nome del governo, ha chiesto un rinvio. Motivato con la sua esigenza di vedere contestualmente avviata a conclusione in assemblea plenaria, sempre a Montecitorio, l'iter di un altro provvedimento: quello relativo alle addizionali IOR e IRPEF ex terremotati.

Se questa seconda esigenza non dovesse verificarsi, ha detto Tambroni, il governo si vedrebbe costretto a chiedere di inserire, sotto forma di emendamenti, norme sulla addizionale nel progetto sugli sgravi dell'IRPEF.

Una pretesa quanto meno criticabile, condizionante, gli è stato fatto osservare dal compagno Bellocchio, e per di più impraticabile dal punto di vista della legittimità. Difatti, la Costituzione non consente che la imposizione di tributi possa avvenire in sede di commissione. Il rappresentante del governo, sia pure tardivamente, sembra aver recepito il rilievo. Ma ormai le decisioni della commissione erano già state aggiornate a giovedì della prossima settimana. In commissione, ieri, s'è parlato anche dei tempi entro i quali le imprese dovrebbero operare i rimborsi conseguenti agli sgravi fiscali per il 1981, che com'è noto saranno: elevazione da 108 a

180 mila lire della detrazione per il coniuge a carico, da 168 a 228 mila lire della detrazione per la «produzione del reddito», di una riduzione del 3% sull'imposta dovuta fino a 30 milioni di reddito. Le imprese avrebbero difficoltà «tecniche» nel conteggiare tali sgravi in unica soluzione. La prossima settimana si deciderà anche su questo aspetto del problema. La «restituzione perequativa» dell'IRPEF al lavoratore dipendente verrebbe fatta in due volte, parte a dicembre e parte nella prima o seconda mensilità del 1982. Questo scaglionamento, non giustificato sul piano finanziario dato che si tratta di alleggerire il conguaglio di fine anno e non di veri e propri pagamenti, è però solo un aspetto del problema. Quale regime fiscale sarà applicato alle buste paga dal 1. gennaio 1982? Il ministro delle Finanze Rino Formica ha rilasciato ieri una nuova intervista all'Ansa ma non ha presentato la proposta di legge in Parlamento. Fra l'altro, nel testo diffuso dall'Ansa Formica dice che il governo intende «attuare» l'effetto dell'inflazione sul prelievo fiscale dalle retribuzioni. In passato, invece, il ministro aveva usato il termine «eliminare». Infatti l'aumento automatico di prelievo all'aumento dei prezzi è fiscalmente iniquo e contribuisce ad accentuare le spinte inflazionistiche. Il modo migliore di eliminare il cosiddetto fiscal drag sarebbe quello di esentare da imposta fasce di reddito proporzionale al costo vita degli individui e delle famiglie. Anche in questo caso Formica usa parlare di «redditi» ma non precisa se sarà cambiato il sistema attuale delle detrazioni di imposta, il cui ammontare viene arbitrariamente fissato ogni tanto, a favore della detrazione di reddito (accordata nel caso di costi documentati).

Sansoni Editore
Giovanni Gentile
INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA
Nella fase di riflessione critica che attraversa la nostra cultura, è indispensabile conoscere il filosofo italiano più discusso del Novecento.
RACCOLTA DI OPERE INEDITE E RARE
Vincenzo Giustiniani
DISCORSI SULLE ARTI E SUI MESTIERI
a cura di Anna Banti
Collezionista e amateur, Vincenzo Giustiniani ha un posto di rilievo fra i trattatisti del Seicento. I suoi Discorsi (sulle arti, i viaggi, la caccia) riflettono l'universalità degli interessi dell'erudito, ma anche del raffinato gentiluomo. Né meno brillanti sono le sue doti di scrittore: basti a confermarlo quel gustoso capriccio che è il Dialogo fra Renzo e Aniello napoletano.

Rinascita nel n. 41 da oggi nelle edicole

- Confronto, non alibi (editoriale di Giorgio Napolitano)
- La falsa stabilità di quando c'era Sadat (di Romano Ledda)
- E' l'ora di correre il «rischio della pace» (articoli di Angelo Bolaffi, Luigi Colajanni, Marco Fumagalli e un'intervista a Peter Brandt)
- L'addio a Luigi Petroselli (articoli di Paolo Bufalini, Antonio Cederna, Giulio Andreotti, Vittorio Emiliani e Ottavio Cecchi)
- Ecco la Cisl di Carniti (articoli di Fabrizio D'Agostini e Federico Rampini)
- Pubblico e privato nell'affare «Corsera» (di Luca Pavolini)
- Alternativa democratica e sfiducia nello Stato (di Luca Pavolini)
- Il sindaco svedese e il «criticorno» socialista (di Sergio Finardi)
- Federico il Grande «unter den Linden» (di Luigi Marcolungo)
- Dimenfiare l'idea di sviluppo? (di Leonardo Paggi)

Le scelte anti-sociali del governo e l'offensiva confindustriale hanno suscitato in diverse città del Nord la protesta dei lavoratori. Oggi, a Genova, tutte le industrie si fermeranno in mattinata. Ieri è stata la volta di Vicenza e di Brescia (sciopero di tre ore dei metalmeccanici). Manifestazioni e cortei si sono svolti nel centro industriale lombardo. Altissima l'adesione allo sciopero e numerosa anche la partecipazione alle iniziative. Pesante, sotto il profilo occupazionale, è la situazione nel bresciano. Diversi, nei cortei, i cartelli contro la politica del governo e contro l'attacco del padronato. Presente, però, anche una critica diffusa al sindacato, il quale si tenta a trovare la capacità di costruire una strategia da con-

In piazza gli operai Pirelli Sciopero generale a Vicenza

trappolare a quella della controparte. Solo negli ultimi giorni si è avviata — dicono i lavoratori nei loro volantini — una iniziativa di lotta. I consigli di fabbrica ne prendono atto con soddisfazione e chiedono che si dia continuità all'iniziativa «anche con uno sciopero generale per il ritiro dei provvedimenti governativi»; ritengono inoltre necessario «dare un primo segnale sospendendo immediatamente le trattative, sia col governo che col padronato, ed iniziando, sui

problemi concreti sul tappeto, una consultazione nelle fabbriche». Elevata, anche a Vicenza, l'adesione allo sciopero della città. Particolarmente forte, qui, la protesta per la parte sanitaria dei tagli governativi alla spesa sociale. Nelle industrie, secondo fonti sindacali, ha scioperato l'ottanta per cento dei lavoratori, mentre nel settore del pubblico impiego si è astenuta la metà degli addetti. Un'iniziativa di protesta contro le decisioni del gover-

no e contro le proposte «provocatorie» della Confindustria è partita ieri mattina anche da tremila lavoratori della Pirelli-Bicocca di Milano. Su invito dei consigli di fabbrica tutti i lavoratori del turno normale dei reparti Cavi, Gomma e Industria, alle 9, hanno fermato il lavoro, e sono scesi in strada a manifestare. Un corteo di alcune centinaia di operai con gli striscioni ha percorso viale Fulvio Testi e ha poi sostato davanti alla sede del nostro giornale. Qui una delegazio-

ne unitaria ha spiegato ad alcuni redattori i motivi della protesta unitaria, «fortemente sentita da tutti». «Siamo qui — ci hanno detto gli operai — perché siete a noi più vicini di strada e perché vogliamo che la nostra voce appaia sull'Unità». La goccia che ha fatto traboccare il vaso della protesta è soprattutto la posizione della Confindustria: e non si tratta soltanto delle proposte riduttive in tema di scala mobile, ma, per esempio, del-

Record di simpatia
RENAULT 5
dal 1840

Dal nostro inviato
TORINO — Baffi neri e capelli folti un po' arruffati, il giubbotto di lana marrone aperto sulla camicia, si mette davanti al microfono con aria impacciata. «Sono stato vent'anni alla Fiat Mirafiori, sezione carrozzeria — comincia a voce bassa —, ho sempre fatto il mio dovere e che mi mettessero fuori, in cassa integrazione, proprio non me l'aspettavo». Inghiotte la saliva e riprende con voce appena più forte. «Per quelli come me c'è anche il problema dell'età. A quarant'anni chi ti vuole più? Sì, tu so anch'io che a quarant'anni non un'ora ti vede, ma ora chi ti prende? Ho provato a trovare qualcosa. Niente. Ho cercato anche in Puglia, io ancora di Barletta, là ho ancora i genitori, una sorella. Ho preso il treno, sono stato giù per quindici giorni a girare e chiedere: lavoro nero sì, ce n'è parecchio, ma un posto sicuro no. E poi, vedete, la Puglia è la mia terra, ce l'ho sempre nel cuore, ma io sono arrivato qui che ero un ragazzo, è qui che mi sono fatto la famiglia, che ho gli amici... Io credo che il sindacato dovrebbe occuparsi di più di noi, far qualcosa per farci sentire utili nella società...»

da quando è stato sospeso dal lavoro? Sono mutati i suoi rapporti coi vecchi compagni di lavoro? Di lui si parla poco, troppo poco, e spesso, chi ne parla, concede al lungo comune, alla battuta facile: «Mah sì, beato lui che se ne sta a casa e prende lo stesso la busta-paga, quasi intera». Ma le cose stanno proprio così? È vero che la maggioranza si dedica a tempo pieno al «secondo lavoro» sottraendo posti e possibilità occupazionali ad altri? È soprattutto possibile il regolare reinserimento di questi lavoratori nell'attività produttiva tenendo conto della vicenda umana e professionale di ciascuno? Cosa si può fare, concretamente? Per fare, bisogna sapere. E per sapere, per conoscere «dall'interno» qual è la condizione reale dei «cassintegrati», la Regione Piemonte ha promesso una indagine di massa (formulata quanto mai appropriata visto che i lavoratori in cassa integrazione sono quasi 42 mila, di 263 aziende); un questionario con 28 domande diffuso in migliaia di copie e una serie di assemblee nei centri dove è più elevata la concentrazione di sospesi.

Quella alla quale assiste il cronista si svolge nella sala consiliare del municipio di Collegno. In questa zona della cintura ovest di Torino i lavoratori — in CIG — sono circa 7500, ma l'aula non è piena, parecchie poltroncine sono vuote. Colma della difficoltà

di informare tutti (basti pensare che un elenco completo dei sospesi, dipendenti da tante industrie diverse, non è disponibile), ma colpa anche di quel nemico insidioso che ha nome sfiducia, rassegnazione. Un «pericolo grave» del quale occorre guardarsi, dice un operaio catanese di 43 anni, Fiat Mirafiori Presso: «Guai a noi se ci lasciamo andare, stiamo attenti se non il rientro potremmo scordarcelo. Io credo di essere stato colpito per ragioni politiche: in 15 anni di Fiat avevo fatto solo 15 giorni di assenza per malattia e due settimane per infortunio; ma ero stato per cinque anni rappresentante sindacale. I primi mesi a casa sono stati durissimi. Mi pareva di dar noia persino a mia moglie che non era abituata a mia assenza, per farci perdere ogni

speranza: a fine luglio mi hanno convocato in azienda e mi hanno offerto sette milioni e mezzo oltre la liquidazione se mi dimettevo, un milione in più di quanto mi avevano già proposto a marzo. Ho risposto che mi chiamavo quando c'è il lavoro per me, perché io ho sempre la mia roba nello sgabuzzino e non intendo toglierla di lì». Si fa avanti un altro, anche lui sulla quarantina, un tocco di ricercatezza nell'abito: «Sono operato Fiat. Guardate, ci posso dire soltanto che da un anno vado in giro come un cane randagio. Ho voglia di rendermi utile perché è un controsenso tenerci a casa senza farci guadagnare i soldi che ci danno. Ma è difficile. Sono stato anche al Comune di Rivoli: è vero signor sindaco?». Il sindaco Siviero, che siede a un tavolo col sindaco di Collegno Manzoni e col vicepresidente della Regione Sanlorenzo, conferma: «Purtroppo non c'è una norma per il volontariato». Domanda di Sanlorenzo al lavoratore: «Se venissero delle proposte di lavoro provvisorio, le considererebbe con favore?». E lui: «Sì, naturale. Il punto comunque resta il domani, una sicurezza per il domani. Io sono venuto dalla Germania per lavorare a Torino. Deco forse tornare lì?». Ancora Sanlorenzo: «Sappiamo che una parte del paese vive assistita. Lei pensa che l'operaio ci si possa adattare, magari prorogando la cassa integrazione a 5-6 an-

ni». La risposta, dopo un attimo di riflessione: «Mah, già ora ti senti dire: fortunato, tu sì che stai bene a casa...».

«Cassintegrato»: l'identikit di una realtà che si estende
Inchiesta della Regione Piemonte - Assemblee nel torinese - Parlano gli operai

«Cassintegrato»: l'identikit di una realtà che si estende. Inchiesta della Regione Piemonte - Assemblee nel torinese - Parlano gli operai.

Anche automatica, sempre vivace
RENAULT 5